



# IL LABORATORIO

## mensile

# 6

Giugno 2024

Mito

contro realtà

di Yoosef Lesani a pag. 2

Mercanti

di carne

di Claudio FM Giordanengo a pag. 7

Il drone Houti su Tel Aviv

è un segnale

di Vincenzo Giallongo a pag. 10

*La schermata blu  
e la fine del mondo*

di Mimmo Loperfido a pag. 13

Il Fronte popolare  
è alternativo al Centro

di Giorgio Merlo a pag. 14

La chiarificazione

di Macron

di Giuseppe Giribaldi a pag. 16

Prospettive

di pace?

di Graziano Canestri a pag. 17

Srebrenica

1995

di Fedele Grigio a pag. 19

I Balcani fanno parte  
dell'Ue?

di Anatoli Mir a pag. 21

**Religione  
nei Balcani**

di Gi Ci a pag. 23

La prudenza  
non è mai troppa

di Giuseppe Novero a pag. 26

Un miraggio  
così lontano

di Giuseppe Caputo a pag. 28

Senza

i tuoi occhi

di Filippa D'Agata a pag. 31

Vacanze

tech

di Marco Casazza a pag. 39

Papa Francesco  
l'Intelligenza Artificiale

di Franco Peretti a pag. 40



## IL LABORATORIO mensile

*Il mensile Il Laboratorio giunge al ventunesimo anno di età.*

*Fino al 1975, in Italia, rappresentava la soglia della maggiore età.*

*Dunque, il mensile si può considerare ormai consolidato.*

*Con una struttura ordinata, non casuale, sempre più attenta alle questioni più pregnanti.*

*Purtroppo sempre meno italiane.*

*Proprio nel momento in cui sembra prevalere un certo spirito nazionalistico.*

*L'anno appena cominciato ci dirà se anche questo appartiene all'effimero ed alla propaganda.*

## *L'isolamento politico dell'Italia (e le colpe di Berlusconi)*

---

**di Mauro Carmagnola**

*L'Italia è isolata in Europa.*

*Come agli europei di calcio: frastornata.*

*Vive un'agenda tutta sua, quella detta da Salvini e dai nostalgici di un mondo che non c'è più (quello di Italo Balbo, tanto per intenderci).*

*Orban è per questa Italia il Balilla perfetto che merita il passaggio ad Avanguardista.*

*E l'Italia è l'unico Paese (insieme all'Ungheria) dove non solo si vota contro-corrente, ma dove ha la meglio una mentalità contro-corrente.*

*All'interno della quale prevalgono un mix di nostalgia, frustrazione, rassegnazione e rancore piuttosto che una propensione ad affrontare le questioni del futuro.*

*Che sono quelle del potere crescente dei paesi emergenti (i G20), dell'ambiente, dell'intelligenza artificiale che avrà ripercussioni sui rapporti sociali e sull'organizzazione del lavoro, degli spostamenti delle popolazioni, dell'idea stessa di uomo.*

*Le risposte che una comunità, un Paese o un continente possono dare sono diverse, come pure le ricette politiche.*

*Non ci si può, però, permettere di ri-*

*fiutare queste sfide aggrappandosi ad un passato destinato ad essere superato.*

*Per questo le recenti posizioni che, nell'insieme, hanno condotto l'Italia ad isolarsi ed a vivere una dimensione tutta sua sono estremamente pericolose per una nazione che fa dell'interscambio culturale e produttivo la sua forza.*

*Le ragioni di questo atteggiamento vengono da lontano.*

*Dal 1994, quando si ingessò il Paese all'interno di un bipolarismo superato, destinato a far prevalere la destra piuttosto che la sinistra e non a trovare delle convergenze al centro in prospettiva del proseguimento della modernizzazione del Paese rimasta infatti bloccata negli ultimi trent'anni.*

*In questo rientra la natura della narrazione di Berlusconi che aveva il suo interesse a trasformare in un derby ideologico la partita politica, mentre l'Italia avrebbe dovuto continuare quel processo di alleanze possibili tra forze diverse, che ha caratterizzato la costruzione comunitaria da Delors in poi, passando attraverso Junker e Barroso, trasformando il Libro Bianco nei Trattati di Lisbona.*

*Questo è l'orizzonte virtuoso per il nostro Paese, destinato altrimenti alla rassegnazione, al populismo e ad un di più di sterile cattiveria.*

**Pezeshkian il falso riformista, al voto il nove per cento degli iraniani**

## Mito contro realtà

di Yoosef Lesani

### Introduzione

Dopo l'*elezione* o *selezione* alla presidenza della dittatura religiosa al potere in Iran, Masoud Pezeshkian a volte è stato definito un *riformista*".

I sostenitori della fallita politica della condiscendenza ripetono a pappagallo questo *mito* per giustificare la continuazione.

Il mito è questo: Pezeshkian è un *riformista* e sotto la sua presidenza il regime iraniano cambierà o modererà le sue politiche.

Pertanto, la politica del dialogo dovrebbe continuare.

Il definire Pezeshkian un riformista aspettandosi un cambiamento nelle politiche generali del regime, in particolare la fine della re-

pressione all'interno dell'Iran e del bellicismo nella regione, deriva dalla mancanza di comprensione e riconoscimento della realtà della società iraniana di oggi e del fragile stato della dittatura al potere o è guidato dal perseguimento di specifici obiettivi politici e interessi.

Il risultato disastroso di questo atteggiamento, che è stato la base della politica occidentale nei confronti del regime negli ultimi quattro decenni, è la multiforme situazione critica che la comunità internazionale si trova ad affrontare oggi.

Il risultato materiale dell'adozione di una politica basata su questo *mito* è la complicità pratica nell'ulteriore repressione del popolo iraniano, nella diffusione della minaccia del regime nella regione e

nell'accelerazione dei suoi sforzi per ottenere armi nucleari.

### Fatti

1. Il boicottaggio nazionale della farsa elettorale da parte della maggioranza del popolo iraniano, nonostante i continui sforzi di Khamenei e del gruppo emarginato noto come *riformista*, ha segnato un sonoro no alla dittatura religiosa nel suo insieme.

Secondo il rapporto del quartier generale sociale dei Mojahedin del Popolo dell'Iran (Ompi/Mek), basato sul monitoraggio di duemila seggi elettorali in duecentoquarantotto città, solo il nove per cento degli aventi diritto ha partecipato al secondo turno delle elezioni, mentre le cifre gonfiate dal regime sono state

## Pezeshkian il falso riformista, al voto il nove per cento degli iraniani

### Mito contro realtà

fissate a oltre il quaranta per cento.

2. Nella dittatura religiosa, il potere è completamente nelle mani della *Guida Suprema* (Faqih).

Secondo gli ex presidenti del regime, il loro ruolo è stato quello di semplici funzionari della *Guida Suprema*.

Negli ultimi quarantacinque anni, i presidenti di questo regime sono stati spesso persone falsamente chiamate *pragmatisti* o *moderati* in Occidente, il che ha portato a massicce e ingiustificate concessioni al regime, tutte al servizio degli interessi della *Guida Suprema*, incoraggiando le sue politiche di repressione interna e di bellicismo all'estero.

3. L'esperienza ha dimostrato che il regime del *velayat-e faqih* (*Potere del*

*Supremo Giureconsulto*) non ha alcuna capacità di riforma e, per questo motivo, l'unica via da seguire per il popolo iraniano è rovesciare l'intero regime.

La resistenza nazionale del popolo iraniano rifiuta anche qualsiasi tipo di dittatura, sia essa monarchica o teocratica.

È molto significativo che lo slogan chiave delle rivolte nazionali del dicembre 2017 e del gennaio 2018 fosse *Riformatori, intransigenti, il gioco è ormai finito*.

Questo ha dimostrato chiaramente che il popolo iraniano non prende più sul serio tali stratagemmi.

4. La morte di Ebrahim Raisi è stata un colpo irreparabile e strategico per Khamenei, che aveva investito in lui da qualche anno per preservare il sistema e

risolvere la questione della propria successione.

Come molti dittatori nella loro fase finale, ha anche epurato molti dei suoi più stretti alleati.

5. La dittatura religiosa è ora al suo punto più debole e non ha via d'uscita dalla crisi che sta affrontando.

Quindi, nonostante le sue inutili manovre, la repressione all'interno dell'Iran, il bellicismo all'estero e gli sforzi per acquisire armi nucleari continueranno con piena intensità, dato che la sopravvivenza del regime dipende da questo.

#### Masoud Pezeshkian in breve

In una dittatura religiosa, le elezioni non hanno senso.

La qualificazione di tutti i candidati è confermata

## Pezeshkian il falso riformista, al voto il nove per cento degli iraniani

### Mito contro realtà

dimostrando la loro lealtà pratica e sincera alla *Guida Suprema* da parte del Consiglio dei Guardiani, i cui membri sono tutti nominati direttamente o indirettamente dalla *Guida Suprema* stessa.

Pertanto, nessuno può diventare presidente senza la sua volontà e la sua approvazione.

Masoud Pezeshkian è stata una delle poche persone la cui qualifica per la candidatura è stata confermata, dopo che aveva dimostrato la sua lealtà pratica e sincera.

Le sue stesse dichiarazioni nelle ultime settimane chiariscono le sue posizioni sulle questioni critiche che la società iraniana deve affrontare:

1. Il piano e la politica sono determinati da Khamenei, e allontanarsi da

questo è una linea rossa.

2. Sono devoto alla *Guida Suprema*.

3. Sono orgoglioso di indossare l'uniforme dell'Irgc.

4. Qassem Soleimani è un eroe nazionale.

5. Non è dovere di nessun governo cambiare direzione.

Non vi è alcun cambio di direzione.

Verrà seguita la stessa direzione impostata in precedenza.

6. Voglio raggiungere gli obiettivi fissati dalla *Guida Suprema*.

7. Le donne e le ragazze dovrebbero essere educate dagli uomini, dal clero e dalle moschee.

La *cartina di tornasole* di Pezeshkian

1. Annunciare l'abolizione dell'obbligo del velo.

2. Rilascio di tutti i pri-

gionieri politici e apertura delle carceri alle commissioni d'inchiesta internazionali.

3. Abolizione della pena di morte e di qualsiasi tortura e punizione inumana come la fustigazione, l'amputazione delle mani e l'estirpazione degli occhi.

4. Cancellazione delle restrizioni e dei filtraggi di internet.

5. Allontanare i rappresentanti della *Guida Suprema*, dei Basij e dell'Irgc, nonché dei servizi di *intelligence* dalle università.

6. Smantellamento dei tribunali rivoluzionari.

7. Porre fine al bellicismo e al sostegno dei gruppi armati che agiscono per procura del regime.

#### Appendici – Fatti

Aftab – 10 giugno 2024

**Pezeshkian il falso riformista, al voto il nove per cento degli iraniani**

## Mito contro realtà

Masoud Pezeshkian: *Non scriveremo un nuovo programma e non annunceremo una nuova politica nel Paese.*

*Le politiche generali della Guida Suprema sono chiare, ciò che l'onorevole governo ha fatto in passato basandosi sulla competenza è diventato legge e, naturalmente, ogni governo che arriva al potere deve attuare il piano di sviluppo basato sulle politiche generali annunciate dalla guida della rivoluzione.*

ار متفه همان رب: نای کش زپ  
یربهر ی اهتس ایس ی انبم رب  
من کی م ارجا (aftabnews.ir)

**Mashreq – 17 giugno 2024**

Masoud Pezeshkian: *Accetto la Guida Suprema; Sono totalmente assorbito dalla sua guida. Forse non è giusto dal vostro punto di vista, ma non avete il diritto di mancare di rispetto a qual-*

*cuno in cui credo.”*

بوذ هدنب : نای کش زپ  
قرشم - متسه یربهر رد  
زوی (mashreghnews.ir)

**Agenzia ISNA (Jihad Accademica del regime) – 18 luglio 1403**

*La Repubblica Islamica dell'Iran ha sempre sostenuto la resistenza del popolo della regione contro l'illegittimo regime sionista. Il sostegno alla resistenza affonda le sue radici nelle politiche fondamentali della Repubblica Islamica dell'Iran, negli ideali dell'Imam Khomeini (che Allah sia soddisfatto di lui) e nelle linee guida della Guida Suprema e continuerà con forza.*

<https://shorturl.at/cycF1>

**Agenzia ISNA – 2 luglio 2024**

*Considero Qassem Soleimani l'orgoglio della nostra*

*nazione e una spina negli occhi del nemico.*

*È un modello tale che, se i giovani lo seguissero, potremmo risolvere molti dei problemi del Paese con la sua visione.*

<https://shorturl.at/cvCWq>

**Rete Studentesca di Notizie – 5 dicembre 2022**

*Pezeshkian: Indosso di nuovo l'uniforme militare.*

*Se non fosse stato per l'Irgc, questo Paese sarebbe stato diviso e non avremmo potuto svolgere il nostro lavoro.*

<https://shorturl.at/9zGAs>

**Raja – 1° luglio 2024**

Masoud Pezeshkian – 27 novembre 1993: *All'inizio della rivoluzione ero incaricato di ripulire la società, l'hijab non era ancora stato discusso e l'ho reso*

**Pezeshkian il falso riformista, al voto il nove per cento degli iraniani**

## Mito contro realtà

*obbligatorio negli ospedali e nelle università.*

<https://shorturl.at/ihRRR>

**Massoud Pezeshkian –  
17 gennaio 2016**

*All'inizio della rivoluzione ho chiuso la sezione femminile dell'università perché lì andavano gli studenti maschi.*

*Non voglio che mia madre venga esaminata da un uomo.*

*Questo è un Paese islamico, abbiamo detto al Consiglio Supremo per la Rivoluzione Culturale, e ora un uomo non può più andare nella sezione femminile, anche adesso succedono cose illegali che non dovrebbero accadere.*

**Radio Farda – 4 luglio  
2024**

Nelle sue dichiarazioni, Pezeshkian ha enfatizzato

come ha impedito l'attività di gruppi non conformisti nell'università attraverso misure *rivoluzionarie*.

Ha menzionato il proprio ruolo nelle epurazioni politiche nelle università. Nel programma televisivo *Shenasnameh* ha detto: *Anche la rivoluzione culturale è partita dalla nostra facoltà.*

In un altro programma televisivo, Pezeshkian ha detto: *Quando è avvenuta la rivoluzione, eravamo versatili.*

Ha evidenziato il proprio ruolo nel vietare alle donne di essere esaminate nella facoltà di medicina per motivi religiosi.

Ha detto che tale divieto è stato imposto anche se la guida della preghiera del venerdì di Tabriz era contrario.

Ha detto che le donne e

le ragazze dovrebbero essere *educate* dagli uomini nella società e da istituzioni come i seminari, le moschee, la radio e la televisione.

Ha detto che se le donne e le ragazze non indossano l'hijab adesso, la *colpa* è di queste istituzioni.

متسبب یاضف لصلاح  
هرابرد هتکن راهچ؛ یسایس  
(radio-farda.com)



Quando si è senza Dio

## Mercanti di carne

di Claudio FM Giordanengo

Di questi tempi, così ricchi di motivi d'inquietudine, un aspetto che dovrebbe impensierire è che al peggio si finisce per assuefarsi.

E' da oltre due anni che viviamo una crescente preoccupazione di guerra aperta imminente, e non certo a causa della missione speciale di Mosca in Donbass, bensì per la dissennata strategia anglo-americana - alla quale l'Ue si è servilmente accodata - di voler demolire la Russia, nel folle sogno di un dominio mondiale.

Restano inascoltate le voci che sempre più si levano, anche autorevoli, in contrasto con l'unidirezionale flusso informativo ufficiale - come ad esempio quella del presidente serbo Aleksandar Vucic' - denunciando apertamente i rischi di un conflitto mondiale se

l'Occidente dovesse proseguire con l'incosciente politica bellicista.

Viktor Orban, *premier* dell'Ungheria è volato di recente a Kiev proponendo una bozza di piano di pace, non nota nei dettagli, ma certamente rappresentante una base ragionevole di lavoro, partendo dalla situazione obiettiva sul campo e soprattutto prendendo in valutazione gli alti costi di una possibile *escalation*.

Zelensky ha respinto sdegnosamente tale proposta - certamente su ordine americano - come era facile immaginare.

Il *leader* ungherese si è poi recato a Mosca, per un ampio confronto con Putin, al quale sono seguite dichiarazioni ufficiali dal tono di buon giudizio, che hanno prospettato una situazione non facile, caratterizzata dalla non volontà

di pace da parte del blocco occidentale.

E la Russia non è certo disposta ad accettare condizioni avvilenti o comunque lontane dal reale rapporto tra le parti.

Questo è il senso da dare alle parole di Orban, che ha invitato i paesi Nato ad un tavolo ampio, sottolineando che al momento - seppur per motivazioni diverse - sia l'Ucraina che la Russia non paiono pronte ad una soluzione immediata di pace.

L'Ue ha risposto con una dura alzata di scudi, la missione di pace di Orban è stata ritenuta non gradita, anzi illegittima, in quanto il premier ungherese - presidente di turno Ue - non era in possesso di alcun mandato di Bruxelles.

In poche parole, chi parla di pace è reo di scomunica, secondo la dottrina di

Quando si è senza Dio

## Mercanti di carne

Washington e dei suoi vassalli.

Le sole cose giuste sono i propositi deliranti di vittoria di Kiev, e le varie ridicole risoluzioni assunte in inutili assise come l'ultimo G7 di Borgo Egnazia, ove una saltellante Meloni ha penosamente recitato la parte di animatrice (balletto compreso) del gruppo dei morti viventi, per usare l'espressione riportata dall'autorevole testata britannica *The Guardian*.

Uno dei *leader* accolto con più calore è stato l'inglese (si fa per dire) Rishi Sunak, molto gradito alla premier nostrana, forse - non si vedono altre motivazioni - per una condivisione di taglia, ed è stata la prima testa rotolante dopo neppure un mese dai baci e abbracci di Giorgia.

Umiliato alle elezioni del parlamento del Regno Uni-

to, ha guidato i Tories verso la peggiore sconfitta dal 1906, un *record* non facile da eguagliare - diciamocelo - ma, onestamente, non imputabile a lui *in toto*.

Se però qualcuno pensa che gli inglesi siano corsi alle urne per rovesciare il governo al fine di scongiurare i rischi di guerra, con tutto il corteo di pesante crisi economica, si sbaglia di grosso.

A Londra le cose non cambieranno, il nuovo premier Keir Starmer si è già affrettato a ben precisare ciò, e lo ha sempre affermato in campagna elettorale, tutti consapevoli dunque.

Non è stata la vittoria di chi non vuole la guerra, ma solo l'espressione di una maggioranza sempre pronta a cedere alle illusioni e agli inganni.

Ogni potere, da che mondo è mondo, è sempre ri-

corso all'inganno per mantenersi in sella, ma quello che sta succedendo in Occidente supera il livello di accettazione.

Non è certo la prima volta, nella Storia recente, che si assiste a giochi autenticamente criminali per soddisfare la sete di potere di una ristretta cerchia di persone, con l'ingannevole giustificazione di operare nell'interesse collettivo.

Veri mercanti di carne, privi di scrupoli essendo senza Dio e ritenendosi al di sopra di ogni regola morale.

Un autorevole e sconcertante esempio l'ha recentemente offerto la sempre attivissima - per nostra sfortuna - ex Segretario di Stato Hillary Clinton.

Ricordiamo che certamente fa parte del *pool* che gestisce in modalità occulta il potere a Washington, il

Quando si è senza Dio

## Mercanti di carne

cosiddetto *Deep State*, origine di gran parte dei mali presenti.

La nostra è stata vittima di uno scherzo telefonico dei noti comici russi Vovan e Lexus, come già altri nomi noti sulla scena internazionale, compresa la casereccia Giorgia Meloni.

Sono scherzi, ma aprono risvolti spesso rivelatori, che meritano grande attenzione.

L'incauta Clinton era convinta di parlare con l'ex presidente ucraino Petro Poroshenko, e si è lanciata in discorsi senza rete.

L'argomento che stava a cuore è stato la tornata elettorale presidenziale americana di novembre.

E' ben chiaro a tutti che si tratta di un appuntamento di grande portata mondiale, visti gli interessi in gioco e le ricadute sugli equilibri internazionali.

Dopo aver insistito sul concetto che è fondamentale che l'attuale assetto politico alla Casa Bianca non venga stravolto, la Clinton ha affermato che gli Usa sono disposti a sostenere con aiuti corposi le azioni belliche dell'Ucraina, anche se non potranno portare a risultati concreti.

E' importante che Kiev mantenga alta la tensione di guerra con attacchi e controffensive fino all'autunno, per creare quelle condizioni che potrebbero favorire la vittoria dem alle elezioni.

In parole povere, ha chiesto di proseguire con forza la guerra, noncurante dell'alto prezzo in vite umane, affinché il potere attuale a Washington possa avere più *chances* di restare al vertice.

E ha concluso sibillantemente affermando che a suo giudizio Trump non

sarà comunque rieleto.

Parole insanguinate e inquietanti, che non possono lasciare spazio all'indifferenza.

Forse solo ciò che accadrà, ci fornirà la loro completa spiegazione.



Si va verso una coalizione (in campo) anti- Israele

## Il drone Houthi su Tel Aviv è un segnale

di Vincenzo Giallongo

*Riprendiamo l'intervista rilasciata a Paolo Rossetti dal generale Vincenzo Giallongo sul quotidiano on-line Il Sussidiario.net*

Un drone che passa le difese aeree per un errore umano.

Che ricorda come in una guerra in cui teoricamente nessuno vuole l'*escalation* basta poco per aggravare la situazione.

Il drone degli Houthi che ha ucciso un israeliano a Tel Aviv è forse il segnale, osserva Vincenzo Giallongo, generale dei Carabinieri in congedo con al suo attivo missioni in Iraq, Albania, Kuwait e Kosovo, di qualche falla nel sistema difensivo israeliano, ma dopo quello di Nasrallah, il capo di Hezbollah che aveva minacciato di colpire città israeliane come ritorsione agli attacchi ai civili in Libano, è un altro avvertimento a Israele per ricordare che il fronte si può spo-

stare da Gaza e interessare anche i civili israeliani.

La guerra nella Striscia, intanto, prosegue e potrebbe allargarsi al Libano, soprattutto se Biden fosse *delegittimato* dall'abbandono della candidatura a prossimo presidente Usa.

Ma la risposta ai continui attacchi di Israele potrebbe arrivare da un'alleanza tra Hamas, Hezbollah e Houthi, unite per concertare azioni più pericolose di quelle portate singolarmente dai tre gruppi filo-iraniani.

Intanto la Corte internazionale di giustizia dichiara illegali le occupazioni dei territori palestinesi da parte israeliana.

Un pronunciamento che non cambierà molto la situazione: Israele continuerà la guerra e l'occupazione dei territori.

Una soluzione per Cisgiordania e questione palestinese si potrà avere solo coinvolgendo i Paesi mediorientali, che fino a questo momento rimangono

alla porta.

Come va inquadrato l'attacco degli Houthi a Tel Aviv? È un'azione simbolica, anche se purtroppo ha portato a un morto e dei feriti, o il segno di un possibile peggioramento della situazione?

*Hamas è ormai ridotta ai minimi termini, ma Hezbollah è ancora forte, tanto che si continua a parlare di un attacco al Libano che, secondo me, arriverà, soprattutto se Biden dovesse dimettersi da candidato.*

*E gli Houthi continuano a fare la loro parte.*

*Israele deve rassegnarsi a un futuro più o meno prossimo di attentati di questo tipo. Deve stare con gli occhi aperti.*

Nessuno sembra intenzionato a volere un'*escalation* nell'area, però questo drone è stato indirizzato in una zona della città dove si trova l'ambasciata americana: siamo sempre a poco da un incidente che può avere conseguenze più gravi?

*Che fosse diretto verso*

Si va verso una coalizione (in campo) anti- Israele

## Il drone Houthi su Tel Aviv è un segnale

*l'ambasciata americana lo dicono gli israeliani, ma non abbiamo le prove.*

*È fuori discussione che gli Houthi abbiano antipatie nei confronti degli Usa e lo hanno dimostrato anche nel Mar Rosso.*

*Gli americani sono un nemico primario, che poi il drone fosse veramente diretto lì è tutto da stabilire.*

*Nei giorni scorsi Nasrallah aveva detto abbastanza chiaramente che Hezbollah è pronta ad attaccare città israeliane, anzi un drone aveva sorvolato il territorio di Israele per dimostrare che ci sono i mezzi che possono agire senza essere intercettati.*

*C'è il pericolo reale di portare il conflitto dentro il Paese e non più solo a Gaza?*

*Israele sta già riflettendo seriamente su questo. All'interno dei gruppi terroristici spesso ci sono fazioni diverse, alcune delle quali sono più propense a condurre attacchi decisi.*

*Vale per Hamas come*

*per gli altri.*

*C'è una struttura militare ma alcuni sono più bellucosi di altri.*

*Gli Houthi, comunque, sono compatti contro Israele, e avevano già dichiarato di voler portare la guerra in casa sua.*

*L'attacco di Tel Aviv è da interpretare come un avvertimento.*

*Sono convinto che, se Israele continuerà nei suoi attacchi decisi contro Hamas e Hezbollah, questi si coalizzeranno.*

*Non dico che faranno una guerra santa, ma ci sarà un tentativo di coalizione tra questi due gruppi e gli Houthi.*

*Attacchi singoli e sporadici non portano a nulla.*

*Ci sono già dei contatti?*

*Tra Houthi ed Hezbollah ci sono, tra Hezbollah e Hamas pure, non ci saranno problemi a che Hamas li abbia anche con gli Houthi.*

*In questo può avere un ruolo anche l'Iran, anche se ora c'è un nuovo presidente che dicono sia riformista?*

*Riformismo da noi ha un significato e in Iran ne ha un altro.*

*Si tratta di un presidente, ma è solo, non può cambiare le carte in tavola.*

*Meglio lui di un altro reazionario, ma non so cosa possa fare.*

*L'Iran rimane un fornitore di droni per molti, compresa la Russia.*

*Non si espone direttamente ma agisce, ha interesse che ci siano questi gruppi perché distolgono l'attenzione diretta dall'Iran stesso.*

*Secondo Times of Israel, il drone è stato avvistato, ma per errore non si è attivata la difesa antiaerea e non si è fatto niente per fermarlo.*

*In misura ridotta è quanto è successo il 7 ottobre?*

*La difesa israeliana mostra qualche falla?*

*Sono convinto che il 7 ottobre i servizi segreti israeliani sapessero dell'attacco, anche se forse non ne hanno previsto l'entità, e hanno deciso di sfruttare*

Si va verso una coalizione (in campo) anti- Israele

## Il drone Houthi su Tel Aviv è un segnale

*l'occasione per una risposta dura e violenta.*

*In questo caso la situazione è diversa.*

*Di falle nel sistema difensivo israeliano non è la prima volta che si parla.*

*Un mese fa Biden diceva che avrebbe aiutato gli israeliani a potenziare la difesa contraerea, vuol dire che qualche problema ce l'hanno.*

*Israele risponderà a questo attentato?*

*Non credo che distoglierà la sua attenzione da quello che ha pianificato, dalla sua strategia, per rispondere a questo episodio. Se ce ne fossero altri potrebbero farlo.*

*In generale la guerra durerà ancora a lungo?*

*Hanno un piano e andranno avanti per la loro strada, che non è quella di interrompere la guerra.*

*Dato quasi per scontato che vincerà Trump, Israele avrà ancora più la possibilità di muoversi liberamente.*

*La Corte internazionale di giustizia intanto ha sen-*

*tenziato che ritiene illegale la presenza di Israele nei territori che negli anni sono stati occupati dai coloni. Cambia qualcosa con questo pronunciamento?*

*L'Aja e buona parte dell'Europa sono sempre state filopalestinesi, un tempo lo era anche parte del governo democristiano italiano.*

*Questo pronunciamento lascia il tempo che trova.*

*Cosa faranno, condanneranno i governanti israeliani a non venire in Europa?*

*Spiccheranno mandati internazionali?*

*Non credo proprio.*

*Gli israeliani continueranno comunque a occupare i territori?*

*Assolutamente sì.*

*E' un pronunciamento quasi ininfluenza.*

*Darà adito a chiacchiere ma nei fatti non si concretizzerà nulla.*

*L'occupazione dei territori, comunque, è un ostacolo per la pace: secondo gli accordi di Oslo lo Stato palestinese sarebbe dovuto*

*nascere anche lì.*

*Si riuscirà a trovare una soluzione?*

*Terminata l'operazione contro Hamas bisognerà veramente che si mettano tutti intorno a un tavolo per trovare una soluzione di pace.*

*Ma ci devono essere soprattutto gli Stati della regione: il Qatar, l'Arabia, anche l'Iran.*

*Quello che manca è un'iniziativa dei Paesi mediorientali, quelli che con una mano danno soldi ad Hamas e ad altri, e con l'altra fanno finta di essere contrari ad una guerra.*

*Israele potrebbe fare la pace ma vuole delle garanzie che solo queste nazioni potrebbero dare.*

*Il problema della Cisgiordania e dei territori occupati potrebbe essere risolto solo con un coinvolgimento di questo tipo.*

## *La schermata blu e la fine del mondo*

---

di Mimmo Loperfido

Pochi giorni fa, più di otto milioni di *pc* sul Pianeta, hanno trasmesso sui rispettivi *monitor* una inespessiva schermata blu.

Un epitaffio telematico ispirato dalla improvvida genitrice Microsoft.

Un ceffone per chi è innamorato perduto della tecnologia: ci rende più comoda e produttiva l'esistenza, ma ad un tempo, può toglierci in un secondo quanto ci serve per sopravvivere.

L'episodio è servito.

A far emergere una riflessione.

L'inimmaginabile ragnatela di virtuali connessioni, di disciplinati eserciti di *bip* e di preziosi dati sono nelle mani di due o tre aziende *big tech*:

Nel loro settore assorbono tutta la spesa mondiale.

Per risarcire i danni causati dal crash, le due/tre aziende, dovrebbero pagare più di dieci volte quanto valgono.

Facile che tutto potrebbe

concludersi con un *Amici come prima, senza rancore....*

Come ignorare che in un secondo potrebbero toglierci tutto ciò che ci serve...

Emulazione *d'antan* della nostra sinistra

## Il Fronte popolare è alternativo al Centro

di Giorgio Merlo

A volte anche solo con l'uso della terminologia si evidenziano le reali intenzioni di un progetto politico.

È il caso, nello specifico, della nuova frontiera della sinistra italiana annunciata pomposamente a Bologna nei giorni scorsi dai vari leader di questo cartello elettorale.

Perché quando si evoca, e si teorizza - per il nostro paese e non per le vicende francesi - il progetto di un nuovo e rinnovato *Fronte Popolare*, inevitabilmente il pensiero corre al 1948.

E non perché, come ovvio e scontato, si ripropone quella situazione storica e politica ma, semmai, per ricordare che quella era e re-

sta la stella polare che deve orientare il comportamento politico concreto della sinistra italiana nelle sue multiformi espressioni anche nella società contemporanea.

Ora, il progetto del *Fronte Popolare* si manifesta concretamente in due condizioni storiche e politiche.

O quando ci si allea a prescindere per combattere una emergenza in atto che rischia di mettere definitivamente ed irreversibilmente in crisi un paese e uno Stato - di fronte ad una dittatura o ad un regime illiberale, dispotico e tirannico - oppure quando c'è un nemico politico implacabile che occorre combattere senza tentennamenti ed inutili distinguo.

Ed è all'interno di questa

seconda ipotesi che si colloca la proposta del cartello delle sinistre italiane culminato con l'incontro a Bologna delle varie sigle e partiti di sinistra e patrocinato dal Presidente dell'Anpi nazionale Pagliarulo.

Un progetto che, come da copione, è frutto e conseguenza della massiccia radicalizzazione del conflitto politico nel nostro paese che non può che portare alla costruzione di cartelli elettorali dominati da un odio implacabile nei confronti dell'avversario/nemico.

Un nemico che, di conseguenza, non può che essere annientato a livello politico e demolito a livello culturale e, purtroppo, anche personale.

Ed è appena sufficiente ascoltare le dichiarazioni



Emulazione *d'antan* della nostra sinistra

## Il Fronte popolare è alternativo al Centro

quotidiane dei *leader* delle varie sinistre raccolte sotto l'ombrello del nuovo *Fronte popolare* per rendersi conto che la regola che ispira una vera, sana e trasparente democrazia dell'alternanza - propria di un sistema democratico e costituzionale - è destinata ad essere sacrificata sull'altare del nuovo progetto che avrebbe il merito di salvare il paese dal nemico della democrazia e per la difesa del progresso, della civiltà e delle libertà contro le barbarie e l'ormai imminente oscurantismo.

Appunto, come avvenne nel lontano 1948 da parte del *Fronte popolare* originario guidato dai comunisti di Togliatti e dai socialisti di Nenni contro il pericolo reazionario e antidemocra-

tico rappresentato dalla Dc di De Gasperi, dai suoi alleati partiti laici, dalla Chiesa e dai valori dell'Occidente.

*Mutatis mutandis*, ci troviamo - secondo i protagonisti del nuovo *Fronte Popolare* - nuovamente di fronte ad un nemico che può mettere definitivamente in crisi le fondamenta democratiche, liberali e costituzionali del nostro ordinamento politico.

Per questi semplici motivi, e nel pieno rispetto del progetto avanzato dalla sinistra radicale del Pd della Schlein, dalla sinistra estremista e fondamentalista del trio Fratoianni/Bonelli/Salis e dalla sinistra populista e anti politica dei Cinque stelle, si tratta di capire d'ora in poi quale sarà il comportamento po-

litico concreto delle forze e delle culture democratiche centriste, riformiste e squisitamente costituzionali.

Cioè di quei soggetti politici che storicamente, politicamente e culturalmente sono allergici tanto alla radicalizzazione della lotta politica quanto alla demolizione del nemico politico in virtù di una narrazione ideologica e, il più delle volte, disancorata dalla realtà.

E questo perchè, com'è noto, la logica e la deriva del *Fronte Popolare* è semplicemente alternativa rispetto a tutto ciò che è riconducibile al Centro, alla politica di centro, alla cultura di centro e, in ultimo ma non per ordine di importanza, al *metodo* di centro nella politica italiana.

## Confusione e blasfemia

# La chiarificazione di Macron

di Giuseppe Giribaldi

Macron ha mandato alle urne la Francia per una chiarificazione.

Sicuramente è stato *furbo* ed ha mantenuto probabilmente la centralità del suo Insieme, il raggruppamento che ha creato per le legislative del 2024.

Tuttavia, il successo del Nuovo Fronte Popolare ha portato la sinistra, tra le immancabili divisioni e polemiche, ad indicare in Lucie Castets la candidata della *gauche* per Palais Matignon.

Essa appare una Varoufakis senza precedenti accademici, certo non la più adatta a propinare ai francesi un'*austerity* di cui hanno drammaticamente bisogno.

Insomma, ha il profilo della spendacciona più che della parsimoniosa, intenta a rimettere ordine nei conti transalpini.

Del resto, la campagna elettorale della sinistra è stata vincente proprio per-

chè è stata prodiga di promesse a buon mercato, dalle pensioni al *welfare*.

Così a Macron non è rimasto che rimangiarsi la promessa di chiarificazione.

Il Presidente si occuperà del nuovo governo al termine delle olimpiadi di Parigi, che cadono proprio a pennello per poter mettere a punto qualche sortita a danno degli somodi alleati antifascisti.

Nel frattempo la Francia merita di diventare osservata speciale anche per quanto accade in questi Jo.

La Senna inquinata che rende impraticabile una parte del programma olimpico, l'acquazzone che infradicia gli ospiti tra cui il Presidente Mattarella, ma non l'insospitale Macron, ma soprattutto il numero blasfemo di una cerimonia olimpica d'apertura complessivamente discutibile portano a chiedersi dove sta andando la Francia.

Sull'ultimo sconcertante episodio di sub-cultura pe-

nosa ed irritante è venuto in soccorso ai cristiani (o, semplicemente, alle persone normali) perfino il presidente turco Erdogan e, al proposito, riportiamo un passaggio del commento diell'Imam Yahya Pallavicini: il Consiglio dei Saggi Musulmani presieduto dal grande imam Ahmad al-Tayeb "condanna fermamente la performance della cerimonia di apertura dei Giochi Olimpici di Parigi 2024, che ha insultato in modo palese Gesù Cristo (pace su di lui) e la dignità della profezia. Questo atto vergognoso ha mostrato una completa mancanza di rispetto per la fede di ogni religioso e per gli alti valori morali che sono cari ai credenti. Il Consiglio rifiuta categoricamente ogni tentativo di denigrare i simboli, le credenze e le figure sacre religiose.

Siamo arrivati a tanto, ai musulmani che salvano la figlia primogenita della Chiesa.

Orban da Putin

## Prospettive di pace?

---

di Graziano Canestri

Il premier ungherese Orban (presidente di turno dell'Unione Europea) si è recato ad incontrare Putin per chiedergli una tregua per la guerra in Ucraina, ma alla fine degli incontri sembra non aver ottenuto granché.

Putin ha continuamente ribadito al *suo amico*, che per arrivare ad una tregua ci devono essere delle condizioni essenziali come il rientro delle forze ucraine da alcune regioni ucraine.

La visione di Orban era quella che favorendo una tregua si potesse arrivare ad un cessate il fuoco, favorendo l'apertura di negoziati di pace.

Ma Putin ha ribadito che la Russia vuole una piena e definitiva soluzione del conflitto.

Ricordiamoci che quando Putin aveva iniziato il processo di annessione della Crimea nel 2014, lo aveva pianificato sfidando le previsioni di molti commentatori e uomini politici, i quali ritenevano che non avrebbe mai osato intraprendere quest'iniziativa.

Il problema allora era dovuto ad una sorta di paralisi dei *leader* europei e del G7, per i quali è sempre stato più facile affermare che non potevano fare niente per limitare le ambizioni di Putin piuttosto che ammettere di non avere il coraggio per farlo.

Qualche giorno dopo l'annessione della Crimea, il presidente Usa Barak Obama forse commise lo stesso errore, dichiarando che gli Stati Uniti non avrebbero inviato militari in difesa dell'Ucraina.

Con questo atteggiamento, forse, il presidente Obama pensava di smorzare le tensioni, ma sicuramente Putin aveva riscontrato in lui solo debolezza.

Con Putin non si sono mai fatti accordi, non c'è mai stato un modo per trovare un compromesso.

Putin ha sempre sfruttato ogni opportunità che gli si presentava a proprio vantaggio.

Ieri come oggi e forse domani, Putin non farà mai

Orban da Putin

## Prospettive di pace?

dei passi indietro, né verrà mai cacciato.

Putin è sempre stato convinto di essere l'unica persona in grado di salvare la Russia, e l'unico con il coraggio di prendere iniziative importanti per prevenire ogni minaccia, soprattutto perché è convinto che ci sono persone nel suo *entourage*, che non hanno il coraggio di fare ciò che è necessario e non si rendevano conto che la Russia stava perdendo l'Ucraina.

Putin è sempre stato convinto di avere una missione storica da compiere, prima che fosse troppo tardi.

Tornando all'incontro tra i due *leader*, Putin e Orban hanno dialogato sull'attuale sistema geopolitico, in-

dipendentemente dal fatto che Orban non rappresenta la Nato.

Infatti l'Unione Europea e gli Stati Uniti sono insorti contro la visita del *premier* ungherese a Mosca, considerandolo un tentativo controproducente per l'eventuale processo di pace.

Naturalmente questa visita di Orban a Putin ha creato il caos in Europa, e l'Europa ha confermato che Orban non ha ricevuto alcun mandato per recarsi in Russia da Putin, e tanto meno per rappresentare l'Unione Europea in quella sede.

A queste critiche, Orban ha replicato affermando che non si può arrivare alla pace, standosene comoda-

mente seduti in poltrona a Bruxelles.

Inoltre, la Commissione Europea, su questa iniziativa di Orban, sta minacciando ritorsioni, mentre, al contrario, come afferma il Segretario Generale della Nato Stoltenberg, Orban ha informato del suo viaggio a Mosca, promettendo che quando sarebbe stato a Washington ci sarebbe stato di discutere del suo viaggio.

Infatti per Stoltenberg il viaggio di Orban rientra in un quadro di rapporti bilaterali, ma precisando che il *premier* ungherese non rappresentava affatto la Nato in Russia.

Un massacro commemorato ma mai chiarito fino in fondo

## Srebrenica 1995

di Fedele Grigio

In riferimento al massacro di Srebrenica, una Risoluzione Onu ha istituito la *Giornata Internazionale della Memoria del genocidio di Srebrenica*.

La data è quella dell'11 luglio 1995, dove secondo alcune testimonianze circa ottomila uomini e ragazzi musulmani di Bosnia furono massacrati dalle forze serbo-bosniache nei boschi intorno alla città.

Tale iniziativa è stata avversata dai serbi, che accusano l'Occidente di voler riaccendere le tensioni nei Balcani.

Anche per la Russia, storica alleata dei serbi, la risoluzione è provocatoria e rischia di minacciare la pace e la sicurezza in Bo-

snia.

Come mensile Il Laboratorio abbiamo sempre trattato diffusamente la questione relativa a Srebrenica e sulle reali presentazioni dei fatti come sono realmente successi.

Ora cercheremo di analizzare in maniera più approfondita la questione, per meglio comprendere le varie vicissitudini sui fatti accaduti all'interno di questa enclave.

Srebrenica è una piccola città situata nell'est dell'ex Repubblica jugoslava in Bosnia Erzegovina, un'enclave nel territorio serbo abitata fino a metà degli anni Novanta in maggioranza da musulmani.

Srebrenica era insieme a Zepa, Gorazde, Sarajevo, Tuzla e Bihac' una zona

protetta e apparentemente demilitarizzata, presidiata all'Onu e dalla Nato (gli occupanti).

Sotto la protezione dell'Onu e della Nato, i musulmani, tutt'altro che demilitarizzati, hanno compiuto aggressioni sui villaggi serbi vicini maltrattando e torturando gli abitanti.

Tutto questo successe nei dintorni di Srebrenica dal 1992 fino all'estate del 1995, quando truppe serbe conquistarono la città, senza che avesse avuto luogo un combattimento (secondo alcune fonti documentate).

Sempre secondo altre testimonianze, il 12 luglio le truppe serbo bosniache entrano a Potocari (nel comune di Srebrenica), dove il comandante olandese aveva avuto rassicurazioni

Un massacro commemorato ma mai chiarito fino in fondo

## Srebrenica 1995

da Mladic' che le donne, i vecchi ed i bambini sarebbero stati evacuati in tranquillità.

Nel primo pomeriggio giungono a Potocari camion e furgoni sui quali vengono caricate le donne, i vecchi e i bambini, con tanto di presenza di telecamere e giornalisti che riprendono Mladic' mentre distribuisce dolciumi ai bambini rassicurandoli di non avere paura e di stare sereni che nessuno farà loro del male.

Però, sul calar della notte, i serbo bosniaci raccolgono tutti gli uomini *validi*, dove alcuni di loro vengono giustiziati sul posto e la maggioranza viene trasportata a Bratunac.

A Bratunac molti uomini vengono sottoposti a sevizie di ogni tipo e poi truci-

dati.

Al contrario, nonostante il blocco dell'informazione dei *mass media* nei confronti di questi nascosti retroscena, sono venuti alla luce le prove dei crimini dei musulmani contro i serbi, farciti di testimonianze dei serbi sopravvissuti agli attacchi contro i loro villaggi e della detenzione nei *lager* musulmani.

Chi conosce la pre-storia degli avvenimenti in questa cittadina, saprà che l'esercito musulmano comandato dal colonnello Naser Oric' ha commesso crimini di massa durante gli anni 1992-1995 nei confronti di abitanti serbi, di cui circa il settanta per cento si trovava nella regione Podrinje dove si trova Srebrenica.

Secondo la testimonian-

za del comandante olandese dell'Onu Thomas (Thom) Karremans quasi duecento villaggi serbi erano stati distrutti.

A Srebrenica l'esercito musulmano ha cacciato, torturato e ucciso membri della popolazione serba.

A Srebrenica cosa è successo davvero ?

La verità su Srebrenica non è una questione di fede o di interpretazione, ma una questione di fatti che sono stati sistematicamente taciuti e censurati dagli Stati membri della Nato e dai mass-media occidentali.

Scomparsi dall'agenda politica dell'Europa

## I Balcani fanno parte dell'Europa?

di Anatoli Mir

Le ultime notizie ci stanno facendo comprendere sempre più che i Balcani stanno scomparendo dall'agenda politica dell'Europa nel suo complesso.

Soprattutto perché l'Europa ha sempre avuto paura dei Balcani, dove pesa come macigno l'eredità crudele della guerra degli anni Novanta, che li ha insanguinati.

Questo perché, dopo l'olocausto tedesco durante la Seconda Guerra Mondiale, con la crisi jugoslava si è riaffacciato nel cuore dell'Europa lo spettro del genocidio, dello scontro fratricida e della guerra civile.

Le guerre degli anni Novanta sono durate circa un decennio e sembrava fossero terminate con l'intervento americano ed il bombar-

damento della Serbia.

L'Europa erroneamente pensava che le cose si fossero sistemate da sole, che finalmente i Balcani si fossero *europizzati*.

Si pensava che i Balcani fossero andati oltre il nazionalismo, con la ferma convinzione di abbandonare la violenza come strumento per la risoluzione dei conflitti.

Ma ciò purtroppo non è avvenuto, perché rimane il problema nazionale in Bosnia e la situazione estremamente complicati dei rapporti tra Serbia e Kosovo.

In questi ultimi anni, l'Europa ha cercato di dimenticare i Balcani, non rendendosi conto dell'importanza fondamentale della regione per il futuro dell'Italia e di tutto il continente.

L'Europa sta abbando-

nando la regione all'autoritarismo, al nazionalismo, alla violenza, con il rischio di far apparire in Europa lo spettro di un conflitto militare, in un quadro internazionale diverso di alleanze per la guerra in Ucraina, dove il sistema internazionale è cambiato e siamo entrati in una fase di disordine, in cui altri attori come la Russia, la Cina la Turchia ed i Paesi del Golfo stanno cercando di inserirsi.

Se riflettiamo attentamente, avere oggi un conflitto nei Balcani significherebbe l'apertura di una stagione difficile e complicata che potrebbe compromettere la pace in Europa.

Dobbiamo sempre ricordarci che i Balcani sono in Europa, e se, in futuro, continueremo a non occuparci di questa regione sarà lei a occuparsi di noi.

Questa situazione po-

Scomparsi dall'agenda politica dell'Europa

## I Balcani fanno parte dell'Europa?

trebbe non solo accadere tramite lo scoppio di un nuovo conflitto, ma esportando nel resto d'Europa quelle attività illecite, che sono una prerogativa delle organizzazioni criminali presenti all'interno della regione.

Di conseguenza l'Europa deve impegnarsi direttamente per migliorare la situazione e l'unico modo possibile è continuare in modo convinto quella politica di allargamento che da qualche anno si sta cercando di concretizzare.

Al suo interno l'Europa sembra unita, ma guardando la carta europea c'è un vuoto rappresentato dai Balcani.

Paesi distanti dall'Italia sono diventati candidati (vedi Ucraina e Moldavia), al contrario paesi che si trovano al centro dell'Europa aspettano da anni que-

sta candidatura ad entrare nell'Unione Europea.

Però è corretto affermare che l'Europa deve giustamente pretendere da questi paesi l'impegno totale per adempiere ai vari protocolli d'ingresso nell'Unione, come per esempio la lotta alla corruzione, l'approvazione delle riforme sulla giustizia e l'economia.

Soprattutto l'Europa deve esigere il superamento del nazionalismo che continua a destabilizzare questa regione, cercando di lottare per imporre una vera democrazia.

Al centro dell'agenda politica europea dovrebbe esserci sempre l'idea di creare piani per favorire la crescita e l'inclusione dei Balcani Occidentali.

Lo scopo della creazione di questi piani, è soprattutto favorire la convergenza socio-economica tra i pae-

si della regione e l'Unione, anche a fronte dell'impatto economico provocato dall'aggressione russa all'Ucraina e le conseguenze della crisi pandemica che ne hanno rallentato il percorso d'integrazione.

L'integrazione graduale dovrebbe rappresentare un incentivo al progredire delle riforme nei sei paesi dei Balcani Occidentali (Albania, Bosnia Erzegovina, Macedonia del Nord, Montenegro, Kosovo e Serbia), ma attualmente la situazione sul terreno è complicata dalla costante presenza di dispute sia tra i paesi della Regione, che con alcuni membri dell'Unione Europea.





# IL LABORATORIO

---

## TORINO

---

### **Il partito di Cirio**

Si affaccia un'idea pericolosa nella politica regionale: il partito di Cirio.

Pericolosa innanzitutto per chi la propone.

Se si considera che il partito di Cirio potrebbe essere politicamente assimilabile a quelli di Brugnaro e Toti è del tutto evidente che formare partiti regionali è pericoloso soprattutto per chi lo fa.

Infatti metter su un partito vuol dire fare ingresso del trita-carne dei finanziamenti da parte degli imprenditori.

Non basta più vivacchiare all'ombra di un partito nazionale, ma occorre metter mano al portaglio per un disegno più ambizioso.

Non basta più assecondare Tabarez per dismettere e chiudere tutto quello che si può, bisogna fare opere che interessano gli imprenditori ed hanno una ricaduta sui finanziamenti alla politica, anche regolari, ma pur sempre poco amati dalla magistratura.

Insomma, bisogna darsi alle opere pubbliche, anche utili, ma sempre attenzionate

dagli inquirenti, perchè una parte del giro di denaro finisce a supportare il leader regionale.

Non bastano le dismissioni.

Insomma, Cirio dovrebbe mettere quella marcia in più rispetto al quinquennio passato non solo per garantirsi il consenso dei piemontesi, pervenuto in questa tornata più per mancanza di contendenti che per meriti propri, ma anche per supportare il suo neonato partito.

Il fatto che Cirio sia anche vicesgretario di Forza Italia non costituisce un problema, vista la caratterizzazione del partito come movimento dalle porte girevoli, come si nota nei numerosissimi casi di cui ci limitiamo a segnalarne alcuni: Malan, Napoli, Lorenzin, Cota, Schifani, Gasparri, Gelmini, Carfagna capaci di essere un anno ultras azzurri e l'anno dopo in qualche altra compagine per poi magari rientrare tra i ranghi berlusconiani.

Insomma, il nuovo partito non avrebbe difficoltà a dar prova di duttilità e trasformismo alla Cambiamo di Toti o alla Coraggio Italia di Brugnaro.

Maurizio Porto

## Emergenza sanitaria ed assistenziale in Piemonte

# Il progetto ciriano di rilanciare una filiera in frantumi

di Stefano Piovano

Il tema della sanità piemontese è molto delicato ed esplosivo.

Rappresenta, infatti, un nervo scoperto per il centro-destra piemontese, guidato dal Presidente Cirio, che non è stato in grado di incidere sul sistema a causa della pandemia.

È mancato quel cambio di marcia necessario con una nuova prospettiva chiara, nuova e condivisa.

Ciononostante, i cittadini hanno voluto rinnovare, poche settimane fa, la fiducia ad Alberto Cirio.

Le urne hanno sancito un secondo mandato per il Pre-

sidente albese con il partito Fdi (Fratelli d'Italia), di Comba, in veste di azionista di una maggioranza ben rappresentata e condizionata dai numeri della compagine moderata, liberale e popolare.

Proprio queste anime, vicinissime, all'ultimo piano del grattacielo regionale, saranno importanti nel discorso da fare, e concretizzare, in questa legislatura, per la sanità.

Un settore in perenne crisi da oltre vent'anni.

Un inesorabile declino caratterizzato da una situazione ciclica e paradossale: da una parte il Palazzo sempre alle prese con elenchi mirabolanti e stanziamenti, vaghi,

per un futuro (sfuggente); dall'altro, invece, la delusione rabbiosa del popolino che vede nero davanti alle falle di un sistema sanitario nazionale (e regionale) completamente a pezzi.

In mezzo ci sono le professioni sanitarie che non perdono occasione per denunciare lo *stress*, la scarsità di mezzi (*in primis* le borse di studio e gli specializzandi) e l'incapacità gestionale di farsi carico delle sfide.

È una filiera d'eccellenza, ma molto provata, con un privato ben disposto, soprattutto nella componente convenzionata, a cooperare con il pubblico.

Tuttavia i privati non han-

## Emergenza sanitaria ed assistenziale in Piemonte

## Il progetto ciriano di rilanciare una filiera in frantumi

no trovato in questi anni degli spazi per affermarsi in modo diverso davanti all'opinione pubblica che rimane sempre ingabbiata nell'immaginario tra il privato veloce, ma costoso, ed il pubblico pachidermico.

Qualcosa di vero, in fondo, c'è ma non basta questa immagine per chiudere il discorso, stantio, riguardo il futuro della sanità piemontese che sembra bloccata addirittura dal tema della mobilità attiva e mobilità passiva.

Soprattutto nella parte attiva il privato convenzionato potrebbe giocare un ruolo da protagonista con innegabile profitto anche per le casse regionali.

A tal proposito, nella mappatura piemontese assistiamo ad un cambiamento dei privati: dai gettonisti delle cooperative (sanguisughe del pubblico - 100 milioni di euro nel 2023 per le cooperative) ai grandi gruppi stranieri, e lombardi, (che fanno ormai da padrone della scena nel capoluogo piemontese) alla sanità, *no profit*, degli enti religiosi.

Questi capitoli, ad onore del vero, sono stati seguiti, in questi anni, in modo meticoloso da Gianluca Vignale, capo del gabinetto del Presidente di Cirio.

Ora assessore della giunta Cirio-bis e *leader* della

lista civica ciriana.

Infatti, - già in campagna elettorale - l'area moderata della lista del Presidente si è contraddistinta per lo stile dialogante, e propositivo, con le opposizioni per approvare in tempi rapidi un nuovo modello socio-assistenziale e sanitario (dopo quasi quindici anni dall'ultima riorganizzazione di un sistema, ad oggi, molto dilaniato dai postumi pandemici).

Per non parlare, poi, della criticità relativa a quella miriade di anziani che non possono garantirsi una residenzialità costosissima.

Per tali ragioni, è auspicabile, entro l'anno prossi-

## Emergenza sanitaria ed assistenziale in Piemonte

# Il progetto ciriano di rilanciare una filiera in frantumi

mo, una scossa, visibile.

Per esempio organizzare un Forum di settore in grado di dare voce e contenuto ad una agenda, un cronoprogramma, una Visione (in forza anche di una autonomia locale rafforzata dalla legislazione nazionale) per i piemontesi e per gli addetti ai lavori.

L'idea di fondo, attuale, del settore è allarmante per la classe dirigente: nessuna personalità di primo piano, del centro-destra, voleva assumersi la guida di un assessorato potentissimo, che pesa, quasi all'ottanta per cento del bilancio dell'ente regionale, ma completamente allo sbando tra lot-

te interne e clamorosi buchi aziendali.

In effetti, il Piemonte, in queste settimane, stava rischiando di finire sotto commissariamento con il piano di rientro settoriale a causa dei clamorosi *rossi* nelle Asl.

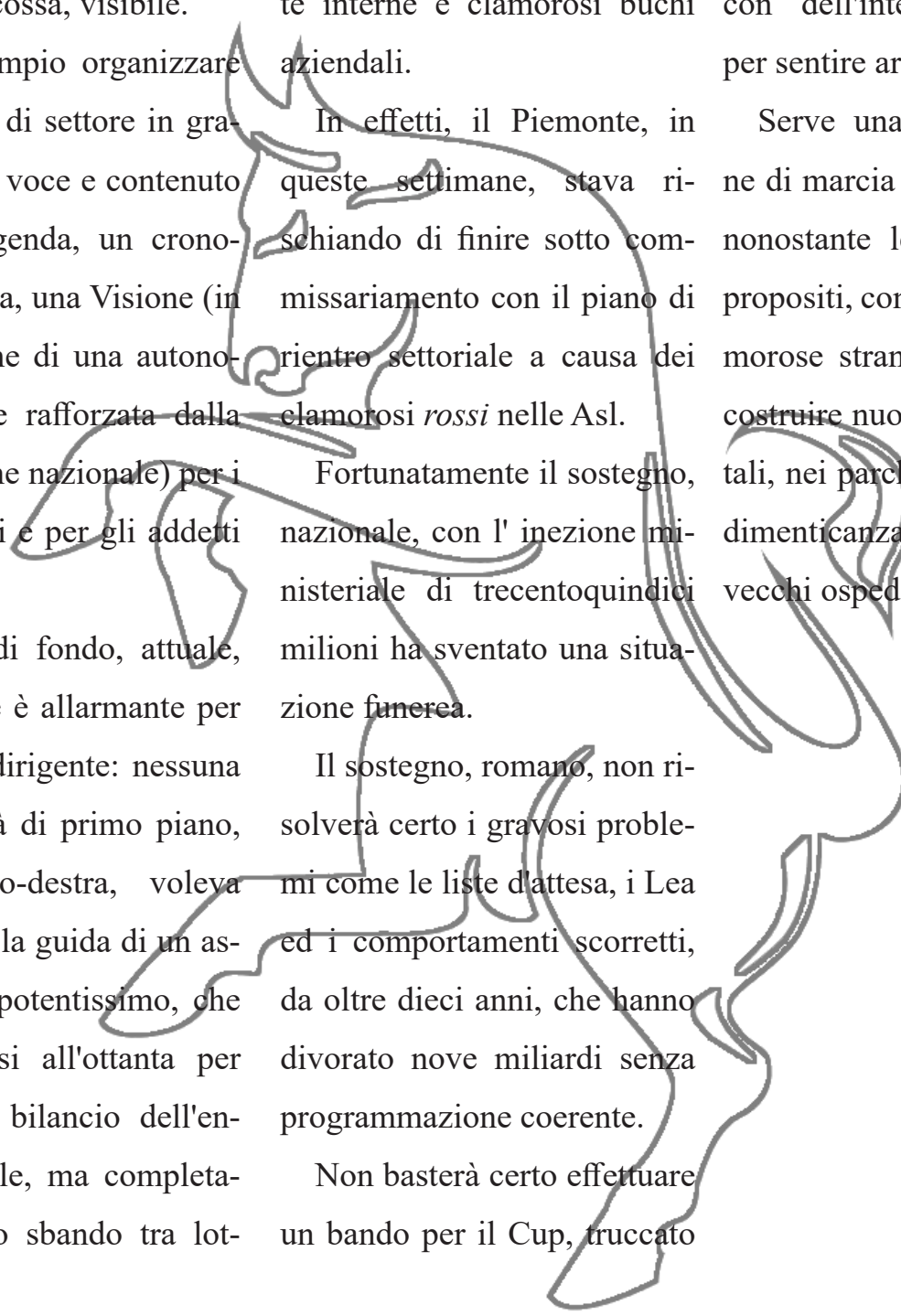
Fortunatamente il sostegno nazionale, con l'inezione ministeriale di trecentoquindici milioni ha sventato una situazione funerea.

Il sostegno, romano, non risolverà certo i gravosi problemi come le liste d'attesa, i Lea ed i comportamenti scorretti, da oltre dieci anni, che hanno divorato nove miliardi senza programmazione coerente.

Non basterà certo effettuare un bando per il Cup, truccato

dell'intelligenza artificiale, per sentire aria di sanità digitale.

Serve una rotta, una direzione di marcia che non si intravede nonostante le fiumane di buoni propositi, conditi da ovvietà e clamorose stranezze come l'idea di costruire nuovi ospedali, orizzontali, nei parchi cittadini oppure la dimenticanza, l'oblio, verso dei vecchi ospedali in frantumi.



**Un fardello del passato?**

## Religioni nei Balcani

di Gi Ci

Un tratto caratterizzante dei Balcani è rappresentato dall'importante ruolo delle appartenenze confessionali.

La più antica linea di frattura culturale d'Europa che taglia in due i Balcani è costituita dall'antica frattura tra cattolicesimo ed ortodossia.

Tra le due confessioni cristiane i dissensi teologici non sono l'elemento essenziale, ma si tratta prima di tutto di diverse concezioni della chiesa, che sfociano in opposizioni di mentalità e in visioni del tutto diverse dalla vita sociale.

In Oriente ogni chiesa nazionale è indipendente (autocefala) e non riconosce al patriarca di Costan-

tinopoli che un ruolo onorifico.

In occidente, al contrario, l'intera chiesa è sottomessa all'autorità del papa, cosa che accentua il suo carattere universale.

Per questo fatto le chiese orientali sono organicamente sottomesse al potere temporale, mentre la chiesa cattolica costituisce ovunque una fonte di potere autonomo, animata da ambizioni politiche proprie.

Il carattere nazionale delle chiese orientali fa sì che i conflitti nazionali nei paesi ortodossi si ingigantiscano, tramutandosi in dispute circa l'obbedienza religiosa, risolte da decisioni del potere temporale.

La chiesa cattolica centralizzata si è spesso comportata di fronte agli orto-

dossi da conquistatrice.

Nel 1204 i crociati cattolici hanno preso e saccheggiato Costantinopoli.

Più tardi, a partire dal sedicesimo secolo, la Controriforma cattolica ha praticato il proselitismo nell'intento di unire le chiese d'oriente.

Ogni volta che uno stato cattolico diventava padrone di una popolazione ortodossa, vi creava una chiesa greco-cattolica.

Così fecero i re di Polonia in Ucraina, Venezia nelle isole greche, infine l'Austria con i suoi sudditi rumeni e serbi; ma con questi ultimi l'operazione fallì miseramente.

Durante la seconda guerra mondiale, il regime ustascia insediatosi in Croazia aveva intrapreso l'elimina-

### Un fardello del passato?

## Religioni nei Balcani

zione dei serbi dal suo territorio con il massacro, ma anche con la conversione forzata al cattolicesimo.

Una parte del clero cattolico croato collaborò a questa impresa.

Tutti questi fatti spiegano come tra gli ortodossi dei Balcani esista una grande diffidenza, che in tempi di crisi è sempre sfociata in odio nei confronti del cattolicesimo.

L'irrigidimento delle opposizioni confessionali è stato favorito dalla conquista ottomana.

Una data importante è il 28 giugno 1389, la battaglia di Kosovo Polje dove l'esercito ottomano sbaragliò la resistenza serba e si aprì la strada verso il cuore della penisola balcanica.

Da ricordare che le mili-

zie ottomane dilagarono in Serbia che venne completamente conquistata, di seguito la Bosnia Erzegovina, la Croazia ecc...

La sola Slovenia rimase fuori dall'ondata di espansione della Sublime Porta in Europa, perché soggetta a Vienna.

La conquista ottomana ha causato un irrigidimento delle opzioni confessionali, dove la struttura stessa dell'Impero Ottomano, conforme ai precetti dell'Islam, conduceva a classificare gli abitanti secondo la loro confessione religiosa.

Durante i secoli della dominazione ottomana, le terre degli slavi del sud sono sottoposte ad ogni sorta di devastazioni.

Eserciti di varie nazionalità la percorrono da un

capo all'altro ed i vincitori celebrano i loro trionfi depredando villaggi e città inermi.

I musulmani erano giuridicamente privilegiati, e solo loro potevano occupare i posti di comando.

I cristiani e gli ebrei avevano posizioni subalterne, ma avevano libertà di culto e costituivano comunità ufficialmente riconosciute.

Questo sistema creò un forte senso di appartenenza confessionale, che doveva sopravvivere alla fine dell'Impero Ottomano.

Ogni popolo si identificava con una specifica religione: un greco, un serbo, un bulgaro o un rumeno non potevano essere che ortodossi, un croato cattolico, mentre ogni musulmano era ritenuto turco.

**Un fardello del passato?**

## Religioni nei Balcani

Ma i popoli balcanici fedeli alla confessione ortodossa, si consideravano i soli conservatori della tradizione religiosa più antica.

Gli ortodossi si sentivano spodestati del loro suolo, sul quale l'Impero Ottomano segnava con forza la sua impronta.

I Balcani erano diventati terre dell'Islam, e molte prestigiose chiese, come Santa Sofia di Costantinopoli furono convertite in moschee.

Da quel momento la costruzione delle chiese era regolamentata, i campanili dovevano essere meno alti dei minareti, cosa che stava a significare la sottomissione all'Islam.

Da qui nasce l'idea che ancora oggi è diffusa in questi popoli, che il suolo e

non soltanto i suoi abitanti appartengano ad una data religione.

A partire da ciò si svilupparono *fantasmi geopolitici* che identificavano una fede con un continente: più precisamente il cristianesimo sarebbe stato proprio dell'Europa e l'Islam dell'Asia.

La successiva riconquista di Costantinopoli e la volontà di celebrare nuovamente una messa a Santa Sofia è stato per tutto il diciannovesimo secolo un potente mito per i popoli ortodossi (greci, bulgari) così come per i loro protettori russi.

Ancora nel 1914 la conquista di Costantinopoli era per lo zar uno dei fini ufficiali della guerra.

Purtroppo le liberazioni

sono state accompagnate un po' dappertutto dalla distruzione di moschee.

Nei secoli tutta la storia dei Balcani tende a definire gli individui a seconda della loro appartenenza e comunità confessionali, molto consapevoli di se stesse e che si escludono fra loro.

Queste caratteristiche della mentalità balcanica sono sempre state l'*humus* sul quale si sono sviluppate, a partire dal ventesimo secolo, i nazionalismi importati dall'Europa e che ancora oggi ne fanno vivere le tragiche conseguenze.

## Riflettere sulle parole

# La prudenza non è mai troppa

di Giuseppe Novero

Da chi fa opinione e dall'uso corrente la prudenza è trattata ormai come una piccola virtù, spesso confusa con una capacità limitata fatta di precauzione e di astuzia, che dà una sicurezza empirica e quasi un modo di *savoir vivre*, *savoir faire*, garanzia di consigli utili ma senza troppo impegno.

Si è perso molto di quello che in passato le veniva attribuito: quella disposizione stabile grazie alla quale la ragione discerne, sceglie, comanda, nella mutevolezza delle nostre azioni, la verità.

E senza scomodare Aristotele o san Tommaso nel mondo contadino la prudenza faceva parte in molti casi dell'esperienza quotidiana, era una saggezza dei comportamenti umani, capace di trasformarsi nei più semplici in una luce interiore che aveva casa nel più profondo dello spirito.

Sarà capitato di incontrare anziani silenziosi aprirsi in un giudizio d'istinto ricco di principi dell'agire umano, una saggezza che diventava regola di comportamento senza essere stata codificata.

Oggi pensiamo alla prudenza come a un modo per temporeggiare, la usiamo

per definire chi non vuole prendere posizione perché ci rendiamo conto che la velocità è ormai nemica di molte decisioni.

Quante incomprensioni sono nate da un commento precipitoso sui *social*, da una parola uscita dal contesto e rotolata nel pettegolezzo, da un pensiero che non è stato valutato con calma, dando espressione al lato più superficiale delle cose così da averne stravolto il significato o, addirittura, capovolto.

La velocità a tutti i costi ci toglie spesso la memoria delle esperienze acquisite e l'attenzione a quello che stiamo facendo.



## Riflettere sulle parole

La prudenza  
non è mai troppa

*Non ho tempo*, è la frase che sentiamo spesso... e lo sguardo si posa altrove, velocemente, indaffarati, e se vediamo qualcuno che si attarda in un giudizio troppo riflessivo sulle circostanze, cauto sulle situazioni complesse, ci può capitare di vederlo incalzato con un *non perdere tempo*, perché *il tempo è prezioso*.

Non è sbagliato prendersi del tempo per riflettere, soppesare le cose, assumere le decisioni non sotto l'insorgere delle emozioni, capaci di portare talvolta a passi frettolosi o sbagliati.

Togliere la prudenza dal recinto stretto in cui viene spesso confinata è offrire

uno strumento in più di giudizio e di comportamento.

Viviamo in una società che presenta quotidianamente situazioni complesse, dove la tentazione di banalizzare fa capolino un po' ovunque, dove non tutte le risposte si possono trovare su *internet* ma in un mondo interiore allenato dall'esperienza e dalla conoscenza di sé.

Tra le tante voci che ci capita di ascoltare apprezziamo sempre di più chi spesso tace, o parla dopo un silenzio di riflessione e pensiero.

Un silenzio che ha scavato nell'intimo della propria storia, trovando qualcosa

da condividere, magari una sofferenza superata, trasformata in un nuovo consiglio da trasferire come un dono e non una vuota parola.

Come presentarsi ad una casa discografica con professionalità

## Un miraggio così lontano

di Giuseppe Caputo

Le case discografiche: il mondo della canzone gira intorno a loro.

Spesso vengono viste con sospetto dai musicisti, soprattutto da chi ha collezionato uno o più rifiuti nel momento in cui si è proposto con un proprio brano.

Se è vero che è difficile muoversi nel settore discografico, è altrettanto vero che andare allo sbaraglio, soprattutto da soli, può portare con maggiori probabilità ad una delusione.

I canali per accedere a questo difficile mondo ci sono, ma presuppongono talento e molta gavetta.

Per saperne di più, abbiamo parlato con molti addetti ai lavori, tra cui Domenico Paganelli, direttore artistico della Emi, un colosso della discografia in Italia, il quale ci ha con-

fermato che, in genere, un giovane interprete sceglie la strada meno incisiva, quella dell'invio per corrispondenza, mentre la maggior parte degli artisti che aspirano al professionismo preferisce darsi da fare dal vivo.

La loro presenza viene segnalata alle case discografiche tramite l'attività *live* e la qualità dei brani eseguiti.

Il concerto dal vivo costituisce sicuramente la via più valida per farsi notare.

Chi vede un artista in azione, infatti, si rende subito conto delle potenzialità che ha.

Tutto arrosto e niente fumo, insomma.

Poiché un giovane cantante non ha molti spazi a disposizione, il consiglio che gli si può dare è quello di confrontarsi - in ogni momento e dovunque - con

il pubblico, con gli strumentisti, con gli addetti al settore, di affrontare ogni possibile situazione tecnica e ogni genere di imprevisto.

Il discorso carriera, in effetti, investe diversi aspetti.

Innanzitutto, difficilmente un cantante è autosufficiente.

Non ci si troverà mai di fronte ad un artista in possesso di una bella voce che, nel contempo, sia autore di bei pezzi, di belle musiche, sia anche un bravo arrangiatore ed un bravo produttore.

Un interprete deve per forza di cose circondarsi di collaboratori.

Per cui, la sua vita musicale deve essere fatta soprattutto di incontri.

Deve confrontarsi con gli altri, uscire di casa ed andare dovunque ci sia la possibilità di prendere i contatti giusti.

## Come presentarsi ad una casa discografica con professionalità

### Un miraggio così lontano

E non si deve dimenticare che oggi la discografia è più un punto di arrivo che uno di partenza.

Prima di incidere un disco, in sostanza, un artista ha bisogno di fare molta gavetta.

Solo così può crescere tecnicamente e professionalmente.

Per quanto concerne le possibilità di lavoro, occorre precisare che oggi, rispetto ad una volta, difficilmente un talento si presenta da solo, di propria iniziativa.

E' più facile che sia un produttore, un arrangiatore o un addetto ai lavori ad accorgersi della bravura di un artista, e che lo proponga dopo aver ascoltato e selezionato diversi interpreti.

La funzione di queste figure intermedie, però, non va oltre la presentazione alla casa discografica,

alla quale spetta l'ultima parola.

Il panorama discografico è cambiato tantissimo rispetto al passato.

Del resto, trent'anni fa le case discografiche erano in numero dieci volte maggiore rispetto ad oggi, tra piccole, medie e grosse.

Oggi ci sono le piccole e le grosse, le medie si sono perse per strada per vari motivi.

E ovvio che, in quella situazione, i cantanti avevano più contatti, più possibilità.

Adesso la rosa ha perso parecchi petali.

Tramontate aziende di rilevanza nazionale o ridotte a semplici marchi, non rimane sulla piazza che un esiguo numero di multinazionali, che stanno tutte nelle dita di una sola mano.

In questo quadro non particolarmente esaltante,

le manifestazioni, le grandi *kermesse* canore, non costituiscono mai un punto di riferimento al fine della pubblicazione di un disco, anche se rappresentano comunque una possibilità in più che il cantante ha di mettersi in luce.

Le stesse classifiche cantano soprattutto per il morale.

Un fattore importante viene sottolineato dall'impegno che le case discografiche profondono nella ricerca di artisti emergenti. All'interno di ciascuna di esse, infatti, ci sono persone che si occupano specificamente della ricerca e dell'ascolto di nuovi talenti.

Oltre agli osservatori interni, vi sono anche dei collaboratori esterni sparsi in tutto il territorio e che tornano utili, soprattutto in quelle zone più *scoperte* dove difficilmente si può

Come presentarsi ad una casa discografica con professionalità

## Un miraggio così lontano

trovare un addetto alla discografia.

Questo è un settore importantissimo, con tutte le difficoltà che ciò comporta sotto il profilo organizzativo e strutturale.

La situazione attuale non è certo rosea per il *business* della discografia e molte aziende sono in crisi in quanto il prodotto è facilmente riproducibile.

In effetti, mentre non sarà mai possibile riprodurre a casa propria un'automobile, è invece possibile *masterizzare* tranquillamente un cd, perché il digitale permette di avere ottimi *standard*.

Le case discografiche, dunque, non soffrono soltanto a causa della pirateria, ma anche per la copia privata.

Si tratta di un fenomeno che si può cercare al massi-

mo di controllare, non certo di eliminare.

Milioni di persone continuano a preferire lo scaricare illegalmente e gratuitamente da *internet* i brani musicali preferiti piuttosto che abbonarsi alle offerte in rete delle grandi case discografiche.

Se oggi una casa discografica italiana dovesse confrontarsi con una consorella americana o inglese, non potrebbe fare altro che invidiarne il mercato più ampio, che permette una maggiore sperimentazione.

Chi risente maggiormente di un mercato ristretto come quello italiano sono proprio i nuovi talenti.

La ricerca viene compiuta ugualmente, ma è più difficile emergere.

Non si tratta tanto di un

problema di cultura dell'ascolto, quanto di un problema di cultura dell'acquisto, che, nella sua limitatezza, penalizza fortemente il mercato.

Se si facesse un'indagine statistica, infatti, nelle case di ogni italiano si troverebbe al massimo un totale di dieci, venti album, mentre risulta ancora più bassa la media dei possessori di lettori cd.

In definitiva, la situazione attuale è critica, nel senso che non esiste una specie di *vademecum* dell'artista, che suggerisca una via per arrivare al successo.

Non ci sono regole fisse e l'unico suggerimento che si può dare è quello di incoraggiare i giovani a voltare pagina. Il problema è che questa pagina ancora non si è vista.

Capitolo primo

## Senza i tuoi occhi

---

 di **Filippa D'Agata**

 IL VECCHIO COL  
CAPPELLO

La nebbiolina impalpabile delle prime ore del giorno si era dissolta e i contorni del paesaggio intorno si svelavano nitidamente sotto i raggi di un sole tiepido. Marisa aveva appena finito di sistemare tutto il gruppo, compresa quella culona in prima fila alla quale non andava bene nessun posto del bus. Era stata dura, come tutto in quel tour.

«Guido? Guido?» urlò

guardandosi intorno.

Dove minchia era finito quell' imbecille dell'autista? Sempre a lei capitavano i più deficienti, lo doveva proprio riconoscere. Girò la testa da destra verso sinistra come fosse il periscopio di un sottomarino, e finalmente lo vide apparire da dietro un albero, mentre finiva di tirare su la cerniera dei pantaloni.

«Ecceccazzo Guido, un po' di contegno. E lavati le mani cortesemente.»

«Sì certo, me le lavavo... mamma!» rispose quello con aria sfottente.

«Senti coglione, a me questi stanno sullo stomaco più che a te, ma ce li dobbiamo tenere buoni, chiaro?»

Guido, abbassando la testa, incassò e si accomodò al posto di guida.

Marisa, in piedi accanto a lui, guardando la strada bofonchiò in modo che solo l'autista potesse sentirla: «Coraggio, un'oretta al massimo e questo tour del cazzo avrà fine!»

Non aveva ancora finito di pronunciare l'ultima parola che, come in una noiosa coreografia, afferrò il

## Capitolo primo

Senza  
i tuoi occhi

microfono, lo accese e si girò verso il gruppo. Contemporaneamente sfoderò un sorriso che avrebbe voluto essere accattivante, nonostante i suoi occhi parevano esprimere tutto il contrario.

«Goedmorgen allemaal, het zal een prachtige dag morgen!»

«Buongiorno a voi tutti, sarà una splendida giornata.»

L'allegria e cinguettante comitiva rispose con un coro di «Goed, heel goed!»

«Bene, molto bene.»  
accompagnando l'entusia-

stica affermazione con un bat-timani scoordinato.

Sì, battete pure le mani, basta che presto vi togliate di torno, pensò Marisa con un sorriso da furetto.

Il bus, nel frattempo, era partito con il consueto e iniziale avvio catarroso del motore e stava per immettersi sulla statale che, come un nastro di seta grigia, seguiva perfettamente il profilo delle sponde del lago. Come al solito il traffico era intenso, ma per fortuna scorrevole. L'autista era certo che sarebbero arrivati tempestivamente all'im-

barco entro le nove.

Marisa cercava di rispondere a tutte le domande dei gitanti, che le accompagnavano a sinceri oh di meraviglia. I panorami erano veramente spettacolari. La bellezza del paesaggio toglieva il fiato. La natura rigogliosa offriva generosamente il suo arcobaleno di colori, sfruttando tutte le tonalità possibili, quelle dell'azzurro del lago e del cielo terso, quelle verdi chiare e scure dei boschi attorno, quelle rosa e rosse delle camelie e dei rododendri, mentre i rifles-

## Capitolo primo

Senza  
i tuoi occhi

si cangianti dei raggi solari sulla superficie del lago lo facevano risplendere in maniera irrealistica, quasi fiabesca. I partecipanti al tour ne erano rimasti totalmente affascinati, e la guida, poveretta, faticava a star dietro a tutte le loro domande. La stanchezza di quei giorni cominciava a farsi sentire e Marisa non ne poteva proprio più.

Una frenata improvvisa la fece barcollare ed imprecare. Guido infatti aveva inchiodato, all'ultimo momento, al rosso del semaforo che aveva sperato di

riuscire a superare col giallo. Dopo qualche minuto di sosta il viaggio riprese, ma immediatamente il poveruomo si rese conto della disgrazia che gli era capitata.

«Porca puttana, no!» urlò, facendo ammutolire di colpo la truppa di tulipani a bordo.

La guida gli si avvicinò sgranando gli occhi e con tono risentito lo apostrofò: «Ma Guido, che ti piglia?»

«Siamo rovinati Marisa!»

«Perché?»

«Guarda là, davanti a

noi.»

«Allora?»

«Abbiamo beccato il vecchio col cappello in Panda beige!»

«E...?»

«Vedi cara Marisa, questi individui, secondo me, appartengono ad una setta segreta che ha un solo scopo nella vita, rovinare l'esistenza di noi poveri autisti. E seguono due sole regole, utilizzare un'unica marcia, la seconda, e guidare a trenta all'ora! Insomma, una catastrofe.»

«E quindi?»

«E quindi rischiamo di

Capitolo primo  
Senza  
i tuoi occhi

perdere il battello per Luino.»

«Oh cazzo!» sbottò Marisa, suscitando l'ilarità di due simpatiche vecchiette in prima fila che evidentemente masticavano qualche parola di italiano, o quanto meno, qualche parolaccia.

La ragazza si stravaccò sul posto a lei riservato sul bus e abbassò la testa.

Guido, senza curarsi di celare il proprio disappunto, si accodò alla macchina augurando mentalmente al vegliardo ogni possibile disgrazia. Intanto dietro di lui si era formata una ca-

rovana strombazzante, che probabilmente non capiva il motivo dell'eccessiva lentezza del bus. Ma pensare di effettuare un sorpasso su quella strada, stretta e tortuosa, era un'idea improponibile.

Dopo circa venti minuti di guida in processione, la Panda del vecchio col cappello svoltò, finalmente, su una strada a sinistra della statale, provocando un immediato effetto domino di accelerazione.

Infrangendo anche qualche limite di velocità, Guido cercò di raggiungere

l'imbarco in paese, ma, mentre il gruppo si accingeva a scendere velocemente dal mezzo, la poppa del battello si stava già allontanando dalla riva del lago.

«E adesso?» disse a sé stessa Marisa.

Dopo aver confabulato con l'addetto alla biglietteria dell'imbarco e aver constatato amaramente che il battello successivo sarebbe salpato dopo due ore, la ragazza comunicò il cambio di programma alla comitiva e propose loro una passeggiata sul lungolago. Sugge-



Capitolo primo

## Senza i tuoi occhi

rì anche una consolatoria e ricca colazione di prodotti tipici del luogo, rendendosi conto che sarebbe servita a rasserenare tutti, anche sé stessa.

I gitanti, smarriti, accettarono la proposta, e d'altronde che altro potevano fare, quindi, si incamminarono ordinatamente dietro alla loro guida.

Marisa lungo il percorso ebbe il tempo di elaborare alcune amare considerazioni. Di certo non poteva più continuare a sprecare la sua vita ed usare il suo tempo in questa attività. Lei, bril-

lante studentessa di Belle Arti, laureata con il massimo dei voti, appassionata e preparata nella sua materia, ridotta, nella maggior parte dei casi, a fare da badante ad anziani mai contenti e dalle mille pretese, o da babysitter a giovinastri normalmente disinteressati al bello che avrebbe potuto mostrare loro. 'Stacazzo di vita doveva finire. Indubbiamente, se nel passato avesse potuto contare sull'appoggio, lecito o meno lecito, di qualche docente, non si sarebbe trovata in quella situazione. Ma

non poteva farci niente, non riusciva ad accettare compromessi, e molte sue amiche glielo ribadivano. "Sei troppo dura e pura ragazza, il mondo va così" le dicevano. Ma a lei che il mondo andasse così non importava. Pensava di avere la sua idea di come sarebbe dovuto andare. Forse era proprio giunto il momento di cambiare, anche solo il paese per cominciare. E la conoscenza delle quattro lingue, che in questo momento le dava da vivere, sarebbe stata sicuramente utile. Arrivò alla conclusione che avreb-

## Capitolo primo

Senza  
i tuoi occhi

be esaminato la cosa il giorno dopo, adesso non aveva tempo e doveva affrontare un problema più urgente.

In breve tempo Marisa ed il gruppo arrivarono nei pressi di un parco. Alcuni di loro, lei compresa, si accomodarono ai vari tavolini di un bar, mentre i ragazzini preferirono rimanere sulla riva del lago che in quel punto si allargava a formare una piccola spiaggia.

Questi ultimi, starnazzando come oche, cominciarono a rincorrersi e a lanciarsi manciate di sabbia, fino a quando uno di

loro, il più alto del gruppo, si spinse fino ad una roccia che sbucava dal terreno.

Vi si appoggiò per riposarsi, quando un rumore lo indusse a girarsi e guardare dietro il masso. Fu allora che notò un grosso involucro di plastica legato da corde. L'ovvia, giovanile e irrefrenabile curiosità lo spinse a cercare di vedere che cosa contenesse, decidendo di spaccare l'involto con un coltellino che aveva comprato, due giorni prima, in un negozio di souvenir, pur con il parere contrastante della madre.

Faticò non poco a tagliare le spesse corde e poi la plastica che avvolgeva l'oggetto. Nel frattempo, si era avvicinato anche un cigno bianco, uno di quelli che aveva notato sciacquettare al largo. Forse era incuriosito anche lui dal grosso imballaggio, e sperava di trovarci qualcosa di commestibile. Il ragazzo fu costretto ad allontanarlo in malo modo perché il palmipede aveva cercato di beccarlo sulle mani.

Dopo qualche minuto, la costanza del giovane olandese fu premiata, ed un

## Capitolo primo

Senza  
i tuoi occhi

suono piatto e largo, simile a quello di una tenda tirata, accompagnò lo squarcio sull'imballaggio.

L'urlo acuto che ne seguì fece bloccare di colpo i suoi compagni di gioco e attirò l'attenzione del resto del gruppo seduto al bar.

Lui era rimasto in piedi, immobile, inorridito e allo stesso tempo ipnotizzato dall'immagine che si era presentata ai suoi occhi. Il suo cervello faticava a dare un nome a quello che stava osservando, anche se ne aveva compreso l'orrore. Nella sua testa si facevano

largo immagini di fantasia, virtuali, scure, dal tratto duro e inquietante, come i disegni del fumetto che amava leggere la sera di nascosto nella sua stanza. In penombra sfogliava le pagine che raccontavano di delitti e atti di violenza come fossero la cosa più naturale del mondo.

E più l'immagine era truci-  
culenta più attirava la sua  
attenzione, anche se si ren-  
deva conto che i suoi battiti  
e il suo respiro diventava-  
no affannosi, e forse avreb-  
be voluto chiudere quella  
rivista, e gettarla lontano

dai suoi occhi, magari sotto il letto, rifugio di tutti i misteri e di tutti i segreti di ogni bambino. E invece no, continuava, con i muscoli irrigiditi e la salivazione azzerata. Fino alla fine della storia.

Perché tanto sapeva per certo che sarebbe bastato chiudere l'ultima pagina per sconfiggere il male e concludere il racconto.

Ma adesso era diverso, non poteva fare niente per cancellare l'immagine che aveva davanti. Poteva solo urlare, di paura, di terrore, quello vero stavolta.

## Capitolo primo

Senza  
i tuoi occhi

Dal buco, infatti, penzolava mollemente una mano bianchissima.

I vecchi gradini di legno che portano alla stanza buia si lamentano e mi avvisano, complici, del suo arrivo.

Vorrei poterlo fare anch'io. Vorrei poter urlare al mondo intero, vorrei piangere rumorosamente, ma non posso. Mi è stato vietato.

Le lacrime, che non riesco a volte a trattenere, scendono silenziose sul viso, e arrivano salate in bocca.

Quanto tempo è passa-

to? Non lo so. Mi sembra di stare quaggiù da un'eternità.

Un rivolo caldo è sceso all'interno delle gambe e mi ha bagnato i calzini. La bocca è secca, la gola brucia e i morsi della fame mi bucano lo stomaco.

Sento che sta per arrivare. L'ultimo gradino ha emesso il suo gemito.

Un rumore secco e la spessa porta si apre. Una lama di luce taglia nettamente il buio della stanza, ed io sono costretto a strizzare gli occhi per abituarli gradualmente ad essa.

Un solo comando, perentorio.

Esci.

Anche stavolta sono fuori dall'oscurità, ma per quanto?

Quanti fossero interessati all'acquisto del testo di Filippa D'Agata - Senza i tuoi occhi - Echos Edizioni possono contattare Echos Edizioni tramite il sito [www.echosedizioni.it](http://www.echosedizioni.it) o accedere direttamente al carrello [www.ibs.it](http://www.ibs.it) > libri > editori > echosedizioni.

## Gustare le giornate

Vacanza  
*tech*

di Marco Casazza

Vacanza *tech*.

Vacanze prenotate?

Già pronti per partire?

Prenotato volo e albergo  
*online*?

Controllati gli orari?

Ricevuti gli ultimi  
pacchi?Controllata l'ultima *mail*  
attraverso lo *smartphone*,  
sbirciando, attraverso lo  
schermo del *computer*, i  
risultati delle Olimpiadi?

Ecco.

Ora siete in vacanza.

Ora, inconsapevolmente,  
la mano corre verso il  
telefono.Distrattamente sbloccato  
lo schermo.Aprite la *mail* e, sempre  
distrattamente, rispondete  
a quel messaggio, che non  
avevate visto.

Ecco.

Ora prendetevi a schiaffi.

Siete in vacanza.

Vero.

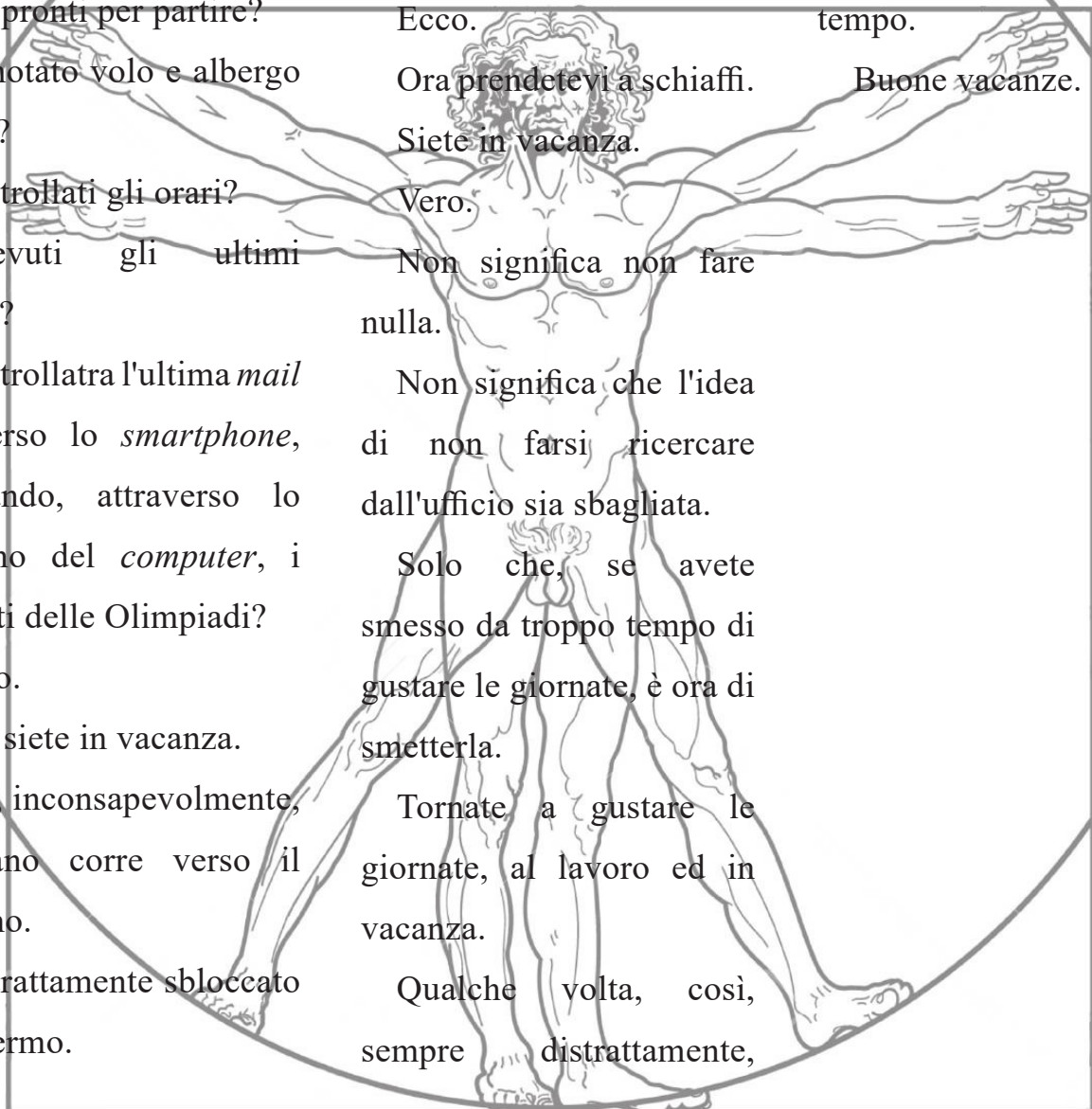
Non significa non fare  
nulla.Non significa che l'idea  
di non farsi ricercare  
dall'ufficio sia sbagliata.Solo che, se avete  
smesso da troppo tempo di  
gustare le giornate, è ora di  
smetterla.Tornate a gustare le  
giornate, al lavoro ed in  
vacanza.Qualche volta, così,  
sempre distrattamente,

dimenticatevi il telefono.

Sarà come tornare  
indietro di quarant'anni e vi  
manterrà sorridenti per più

tempo.

Buone vacanze.



## L'intervento a Borgo Equazia

# Papa Francesco e l'Intelligenza Artificiale

---

di Franco Peretti

Venerdì 14 giugno a Borgo Equazia si è verificato un evento più che straordinario: l'intervento di papa Francesco al vertice dei leader del G7 per portare il suo contributo su un argomento quanto mai attuale, quello dell'intelligenza artificiale.

Sotto due aspetti si tratta della prima volta per un papa.

Innanzitutto è la prima volta per un papa la partecipazione ad una assise di responsabili di governo dell'Occidente.

Parla infatti ai *leader* di Stati Uniti, Regno Unito, Italia, Francia, Canada,

Germania e Giappone.

Qualcuno potrebbe osservare che i papi, in altre circostanze, hanno preso la parola di fronte anche ad assemblee di portata più vasta del G7, citando magari interventi pontifici all'Assemblea dell'Onu.

Tutto questo è fondato, ma a differenza di altri interventi, dove al pontefice è stata riservata l'ospitalità in quanto personaggio illustre che porta il suo pensiero come messaggio dottrinale, per il quale - diciamo noi - non è prevista replica, al vertice del G7 il papa è presente come un autorevole coprotagonista e come tale, nella sostanza, viene trattato.

Anche l'argomento che Francesco approfondisce - quello dell'intelligenza artificiale - viene dal papa illustrato per la prima volta ai rappresentanti delle realtà istituzionali più significative di quel mondo socio-economico che guarda con molto interesse alla Ai.

Papa Francesco in effetti, in diverse circostanze, ha trattato delle moderne tecnologie e soprattutto di intelligenza artificiale, questa però è la prima occasione per lui di trattare l'argomento con interlocutori che hanno nelle mani le leve del potere decisionale.

L'intervento a Borgo Equazia

## Papa Francesco e l'Intelligenza Artificiale

### Due considerazioni sul discorso

Mi sembrano opportune due considerazioni preliminari.

Innanzitutto è un discorso di alto spessore da un punto di vista culturale e da un punto di vista scientifico.

Leggendo il testo si avverte la preparazione scientifica che sta alla base dello scritto.

In parole semplici si può dire che Francesco *rem tenet*, possiede l'argomento e le parole che usa sono la conseguenza delle sue conoscenze sulla questione.

Avrebbe potuto il pontefice portare un suo messag-

gio mettendo solo e soprattutto in guarda rispetto ai rischi collegati all'intelligenza artificiale.

Il pontefice invece dedica un pezzo consistente del suo intervento proprio per dimostrare che intende riflettere con cognizione di causa.

In secondo luogo è molto interessante anche il modo con il quale affronta l'argomento.

Chi pensa di trovare un testo pieno di citazioni evangeliche e teologiche resterà deluso.

Francesco infatti, dopo aver fatto all'inizio un rapido richiamo alle pagine bibliche, alla Sacra Scrittura cioè, abbandona definitiva-

mente i riferimenti religiosi per impiegare nella sua esposizione termini della cultura scientifica contemporanea.

Vuole, nella sostanza, dialogare usando il linguaggio della scienza di oggi.

E se è possibile una battuta, si permette anche di usare un'espressione che nello specifico è frutto del suo modo di pensare.

Ad un certo punto, per sottolineare la necessità di un preciso collegamento tra gli algoritmi dell'intelligenza artificiale e l'etica, ha coniugato ed usato un neologismo tutto suo: *algoretica*.

Forse Francesco con

L'intervento a Borgo Equazia

## Papa Francesco e l'Intelligenza Artificiale

questa espressione e con questo suo esprimersi vuole anche rimarcare ai suoi contemporanei che il cristiano non vive solo di filosofia scolastica, ma sa sempre inserirsi nei dibattiti culturali della sua epoca.

### Alcuni elementi della sua riflessione

Come è sua consuetudine, Francesco parte da una considerazione positiva: l'intelligenza artificiale rappresenta *una vera rivoluzione cognitivo-industriale che porterà a complesse trasformazioni epocali*.

Sotto questo punto di vista, l'intelligenza artificiale

va accolta e va anche utilizzata *per contribuire alla crescita dell'umanità*.

A ben guardare però, non sempre sono positivi gli interventi dell'intelligenza artificiale.

Certamente è da considerare utile, e quindi positivo per l'uomo *la democratizzazione dell'accesso alla conoscenza*, perché rendere più facile l'accesso alla conoscenza, significa garantire ad un numero sempre maggiore di persone l'avvicinamento alla cultura e, di conseguenza, rendere più motivata la loro partecipazione democratica alla vita comunitaria.

In secondo luogo significa garantire *l'avanzamento*

*esponenziale della ricerca scientifica*, in quanto diventa molto più rapido il processo nell'attività di studio nei vari campi della scienza.

In terzo luogo l'applicazione dell'intelligenza artificiale nei processi di lavoro produce *la riduzione di quello impegnativo e faticoso*.

Sotto questi tre punti di vista è possibile certamente affermare che l'introduzione dell'intelligenza artificiale produce un vantaggio per tutta la società.

Vi sono anche altri elementi che invece producono delle negatività, nel momento in cui essa viene usata.



## L'intervento a Borgo Equazia Papa Francesco e l'Intelligenza Artificiale

Il pontefice ne individua uno in modo particolare: *una maggiore ingiustizia tra le nazioni avanzate e in via di sviluppo e tra classi sociali dominanti e classi sociali oppresse.*

Fatte queste considerazioni di carattere generale, viene avanti una particolare valutazione: l'intelligenza artificiale non è un fine, ma uno strumento nelle mani dell'uomo.

È, nella sostanza, un mezzo scoperto dall'uomo, mezzo che deve sempre essere usato a favore della persona e mai contro di essa.

La storia dell'uomo è la storia di invenzione di mezzi, che però devono es-

sere usati per il bene della comunità.

Non sempre però è così.

Quando l'uomo ha scoperto il coltello, l'obiettivo raggiunto con tale scoperta era quello di avere uno strumento per rendere più facile la vita.

Nella realtà invece il coltello è diventato anche arma per uccidere e fare quindi del male al prossimo.

Trasportata l'idea nella realtà contemporanea, anche l'intelligenza artificiale da mezzo da usare per fini nobili, può diventare strumento da usare per fini meno nobili.

Per chiudere questa prima considerazione, si

può affermare dunque che l'intelligenza artificiale è uno strumento nelle mani dell'uomo e che in base all'uso, la Ia può avere effetti positivi o negativi.

Del resto anche l'esame della società contemporanea offre una serie di esempi, con i relativi effetti collegati all'impiego dell'intelligenza artificiale.

Molti studenti – osserva il pontefice – si affidano, ad esempio, sempre più all'intelligenza artificiale per aiutarsi negli studi e nella scrittura di saggi.

Riconoscono all'intelligenza artificiale una dote particolare, quella di essere *generativa*, capace cioè di introdurre concetti nuovi.

L'intervento a Borgo Equazia

## Papa Francesco e l'Intelligenza Artificiale

Così non è.

Tutto questo alla fine invece corre il rischio di mettere in pericolo il percorso di istruzione in particolare e l'intero processo educativo in generale.

Non si deve dimenticare infatti che l'azione educativa, per essere veramente tale, deve offrire momenti di *riflessione autentica*, invece il lavoro degli studenti corre il rischio di ridursi a una ripetizione di nozioni che *saranno sempre più valutate come ineccepibili*.

Un'ulteriore considerazione: l'essere umano è in costante sviluppo ed è capace di sorprendere con le sue azioni.

Questo è qualcosa di cui

una macchina non può tenere conto, perché i programmi della macchina sono ben definiti e rigidi.

All'uomo invece ben si addice l'eterno divenire, quell'eterno divenire di cui ci parla poeticamente il filosofo Eraclito quando afferma *panta rei (tutto scorre e si trasforma)*.

### Verso una algor-etica.

Papa Francesco in chiusura del suo intervento ha espresso la sua vera preoccupazione: l'intelligenza artificiale è sempre plasmata *dalla visione del mondo di coloro che l'hanno inventata e sviluppata*.

Questo produce un ri-

schio, quello di una società sempre più controllata da coloro che detengono il potere.

Si rende allora necessario lo sviluppo di una algoretica, di una serie di principi cioè generali e pluralistici che siano *capaci di trovare sostegno nelle culture, nelle religioni, nelle organizzazioni internazionali e nelle grandi imprese*.”



**Il mensile letto nella versione cartacea ha un fascino particolare.**

**Lo si può ritirare pochi giorni dopo la pubblicazione presso:**

***Il Laboratorio Cooperativa - Via Crevacuore 11 - Torino.***

***Il Laboratorio Associazione - Via Carlo Bossi 28 - Torino.***

**o ricevere comodamente a casa per i residenti in Torino**

**con un contributo di euro 20 annuali (12 numeri)**

**previa comunicazione al 338/7994686**

**Euro 5,00**